

Gabriele Tanda

Domenico Calcaterra

Niente stoffe leggere

Tropea (VV) – Fontanelle (VI)

Meligrana Editore - Priamo

2013

ISBN: 978-88-6815-016-7

«La critica è una spazzola che non si può usare sulle stoffe leggere, o si porterebbe via tutto»: parte da questa citazione balzachiana lo spunto per la raccolta di articoli e brevi saggi di Domenico Calcaterra, *Niente stoffe leggere* (e-book, Meligrana editore - Priamo, 2013). La critica letteraria come mezzo per trarre dalle claustrofobiche stanze dello specialismo la letteratura, essere vitale che all'esistenza – nella sua accezione più quotidiana – aspira a tornare: è questa l'idea guida, e il percorso personale, che spinge lo studioso siciliano. Pensiero rafforzato dall'immagine riprodotta in copertina (scelta precedentemente all'ultimo romanzo di Walter Siti): *Fuggendo dalla critica* di Pere Borrell del Caso, quadro che raffigura un ragazzo pieno di vita che, con occhi sgranati, esce dal suo mondo opprimente per scoprire la realtà.

Fin dall'inizio l'autore vuole tener fede al suo proposito facendo scelte decise e chiare e scagliandosi, ad esempio, contro un certo realismo di maniera che, nel tentativo di trovare l'operamondo che racconti alla perfezione gli anni del berlusconismo, si fa vuota ripetizione di stilemi anche ideologici (ben riuscita la stroncatura al libro *Dove eravate tutti* di Paolo). Al contrario, mostra maggiore propensione verso la narrazione straniata, e dunque non perfettamente realista, che, grazie al suo sguardo laterale, riesce a sfuggire ad un incombente e quanto mai pervasivo pensiero unico, nella convinzione che «la Medusa può essere smascherata, sconfitta, dunque esorcizzata, anche e soprattutto grazie al ricorrere a uno sguardo trasverso, per così dire strabico» (p. 30). Calcaterra, però, non si ferma ad una semplice dichiarazione astratta, e propone un piccolo canone: *Il corridoio di legno* di Giorgio Manacorda (Voland, 2012), *La casa del sollievo mentale* di Francesco Permunian (Nutrimenti, 2011), *Le sorelle Soffici* di Pierpaolo Vettori (Elliot, 2012), *La gallina* di Fabrizio Ottaviani (Marsilio, 2011), *Il trono vuoto* di Roberto Andò (Bompiani, 2012). Proditorio perché è un raro tentativo di messa a sistema della contemporaneità, una ricerca di senso nell'esondazione di pubblicazioni, che ha come rotta «la responsabilità, per il critico militante, di una necessaria verifica dei valori odierni sulla scorta di quelli passati»: mantenendosi quindi fedele alla stella polare dell'insegnamento di Luigi Baldacci e Massimo Onofri.

Anche dal punto di vista della critica, l'attenzione dell'autore si concentra su quei personaggi più legati alla semplicità dell'analisi che ad architetture metodologiche monumentali, d'accordo con il già citato Baldacci che il miglior metodo sia «il libero e istintivo disporsi, a seconda della materia affrontata, ad un eclettismo di metodo, di volta in volta ricalibrato» (p. 104). Al critico toscano vanno aggiunti, tra i numi tutelari di Calcaterra, Consolo e Borgese, ma anche critici ancor più vicini come il Caterini de *Il principe è morto cantando* e Giuseppe Giglio. Cultori, questi ultimi, di due filoni molto produttivi che la contemporaneità va riscoprendo: «quello incentrato su propositi d'autobiografia intellettuale e le ricostruzioni genealogiche rintracciabili entro un'allargata *humus* culturale di contiguità» (p. 75). Genealogie intellettuali e autobiografie critiche, dunque, ma anche il tentativo di costruire una controstoria italiana, disincantata e anti retorica, come il molto presente Onofri.

I contributi più strutturati sono dedicati a Borgese, Consolo e Baldacci, ma anche all'autore viterbese de *La ragione in contumacia*. In tutti vi è una perizia nell'analisi dovuta ad una malcelata aderenza con il pensiero o con la poetica degli autori trattati. L'idea guida, anzi l'ideale a cui Calcaterra ha deciso di aderire è la «massima obiettività nel massimo trasporto individuale» (p. 67): un'unione tra filologia e critica militante che regala ai brevi saggi maggiore incisività.

Ciò che stupisce di questa raccolta è la forma già precisa che il pensiero dell'autore ha conquistato e che dona una certa coerenza di analisi: un'impostazione che è figlia di ben esplicitati genitori. Ed è forse questa l'unica pecca che in alcuni articoli si può riscontrare: un eccesso di debiti da saldare. La lucidità di pensiero c'è, come anche la padronanza dello stile, eppure in alcuni suoi scritti c'è un'eco, un riverbero alle volte fastidioso. Aspetto questo che però si affievolisce in maniera drastica quando fa irruzione l'autobiografismo, come nel toccante pezzo su Perriera o nelle stroncature o, ancora, quando sceglie libri inaspettati (per esempio il romanzo di Gene Gnocchi) come esempi di originale sguardo sul mondo. *Niente stoffe leggere* ha dunque la fisionomia di un percorso di crescita, quasi di un rito di passaggio: dalla gratitudine onesta e composta, ad una maturità sciolta e liberata. Un saggio di formazione.